

PARLARE ANCORA DI FEDELTA' OGGI?

di Cettina Militello

Non vogliamo scadere nella casistica e proseguire con l'elenco dei peccati tradizionalmente collocati nel *de sexto*. **Vogliamo piuttosto tessere l'elogio della fedeltà. Se infatti il divieto è relativo**



all'adulterio, il suo contrario esatto è la fedeltà. Sappiamo di evocare una parola poco alla moda. Il "mordi e fuggi", regola aurea e inautentica del nostro tempo, pone in questione ciò che è racchiuso nel termine fedeltà. Peggio, la scarta come se fosse una prigioniera, una violenza al proprio estemporaneo e prioritario benessere. **Da qui i "fidanzamenti" eterni, le "convivenze", i "divorzi", lo scambio di partner, giustificato addirittura come benefico del rapporto coniugale, la prostituzione nella lettura ambivalente di chi, uomo o donna, si prostituisce e di chi, uomo**

o donna, riduce l'altro come merce in vendita o ne profitta. Uno dei dati più sconcertanti del nostro grigio presente è il dilazionarsi del matrimonio, la pigrizia di un fidanzamento che magari poi si risolve con l'abbandono del/la partner per un altro/a. Per carità, so bene quali siano i problemi che affliggono i giovani, precari nel lavoro e impossibilitati a mettere su famiglia. Ma **al di là delle ragioni conclamate**, che mostrano la disattenzione politica e religiosa a trovare alternative a modelli lavorativi obsoleti e dunque a promuoverne velocemente di nuovi, duttili e creativi, **c'è certamente, ed è una piaga, la voglia di non operare scelte definitive, di restare sospesi mentre passano gli anni sacrificando le aspettative dell'altro/altra, ivi compreso il desiderio d'avere un figlio. Spesso alle spalle di questa "sospensione di scelta" stanno gli stessi genitori** i quali seguitano a pesare psicologicamente sui figli e ne impediscono la vera autonomia, magari solo assicurando loro piccole e grandi sicurezze. Papa Bergoglio suggeriva, a una madre stanca dell'andazzo, di non stirare più le camicie al proprio figlio. Forse sarebbe più utile ritirargli la carta di credito. **Negargli insomma quella rete di sicurezza che alimenta il complesso di Peter Pan.**

È di gran moda la convivenza. Ci si mette insieme fuori da ogni impegno definitivo, facendo a meno della solennità e degli oneri, anche economici, richiesti da un matrimonio. Possono esserci figli e figlie, magari riconosciuti da entrambi, **manca però un impegno definitivo e reciproco.** La convivenza sembra esprimere un amore che non ha bisogno di regole, anzi che le rifugge e proprio perciò è più nobile e gratuito. **In verità si tratta solo di egoismo.** Nella fattispecie vengono così punite le donne, costrette a far da mogli senza esserlo; a subire la fatica non indifferente della gestione di una famiglia che non è tale, magari per essere messe all'angolo, figli o non figli poco importa, in nome della conclamata libertà di partenza. Ovvero, sempre in suo nome, obbligate a rinunciare a figli propri.

Matrimoni che finiscono

E veniamo al divorzio. Ormai la casistica sulla durata dei matrimoni — come d'altre scelte — registra tempi davvero risicati. Talora non si superano le due settimane. **Personalmente sono convinta che non di matrimoni si tratta, ma di cantonate, di errori madornali, di scambio di persona.** Ci s'immagina che l'altro sia quello che si vorrebbe, senza darsi peso di verificare. La disillusione è immediata e allora ognuno va per la sua strada, paghi, l'uno e l'altra, della bella festa di cui malgrado tutto si è stati protagonisti. Sì, lo spettacolo è andato in scena. Il resto è relativo. **Parliamo tanto di famiglia ma poco di formazione, di preparazione alla famiglia. Le nostre lodevoli iniziative spesso privilegiano ambiti a noi estranei. Poco insistiamo sulla cura reciproca dell'amore, sul fatto che il sentimento reciproco va ogni giorno alimentato, ricercato, reinventato senza stancarsi mai di dargli forma nuova. Non è il matrimonio la tomba dell'amore, quanto la sciatteria, la noia, il fare spazio all'indifferenza reciproca, il non essere capaci di reciproca pazienza e di reciproco perdono, il non cogliersi l'uno/a per l'altro/a come dono, grazia preziosa che bisogna custodire e far fruttificare.** Mi mettono infinita tristezza i matrimoni che finiscono, gli amori che si spengono. Tanto più che spesso a spegnerli è la solitudine, la disattenzione, il mancato sostegno, il dovere d'averne cura come comunità. Dove siamo con il lavoro che non si trova o che si perde? Dove siamo nella crisi inevitabile di un secondo figlio? Dove siamo a tessere e testimoniare comprensione e perdono? Per definizione il matrimonio tocca



la comunità, il gruppo umano. **Ma i due sperimentano solo solitudine e soccombono incapaci a elaborare percorsi reciproci d'attenzione e compassione.** Per non parlare poi della voracità dei matrimonialisti che piombano come prede sui due ormai in disaccordo, definitivamente spegnendo ogni residua possibilità d'intesa. Penso al **film Casomai** e ho scoperto con gioia che c'è chi l'ha incluso nei percorsi di preparazione al matrimonio.



Di recente si è riaccesa la questione delle seconde nozze. In verità dinanzi a matrimoni naufragati e a seconde nozze durature e produttive sul piano dei rapporti e della crescita, dinanzi alla domanda di misericordia, come non ricordare la prassi delle Chiese d'Oriente che non celebrano di nuovo il sacramento, ma riammettono nella comunità i divorziati risposati, dopo congrua penitenza. Se, dunque, per un verso, è innegabile la leggerezza del contrarre matrimonio e l'incapacità di tenervi fede, non sempre imputabile ai soli coniugi ma

anche a quanti si disimpegnano dall'averne cura (famiglie d'origine, comunità parrocchiale, società...), **dall'altro, forse, bisognerebbe, per questa come per altre questioni che toccano la carne viva dei credenti, provare a elaborare soluzioni altre, nel segno dell'accoglienza e della misericordia.**

"Periferie" assurde e degradanti

E veniamo alla compravendita, all'offrire il proprio corpo o a cercare il corpo altrui come merce da consumare. Quando mi capita di percorrere quelle strade dove donne, giovani e non, attendono i clienti; quando i mezzi d'informazione ci parlano di retate; quando gravissimi fatti di cronaca portano nelle nostre case queste "periferie" degradate e degradanti, la mia domanda è sempre la stessa: com'è possibile? Come può un uomo o una donna pagare un/a altro/altra, come può illudersi che "fare sesso" sia un'attività ginnica e basta? Come si può pensare che compartire/offrire il proprio corpo sia un atto neutro o indifferente? Personalmente, tuttavia, punirei gli avventori più che i venditori. E soprattutto cercherei di rimuovere dalla mente un modello di vita luccicante, ricco per raggiungere il quale si può anche passare sul cadavere della propria madre, cambiare genere a tempo, illudendosi che ne valga davvero la pena. Quanto agli avventori, la sola idea del racket, del profitto che criminali organizzati ricavano dalla prostituzione dovrebbe indurli a non farsene complici, non a rimpinguarne il patrimonio, sulla pelle di disgraziati e disgraziate usati e basta, senza diritti, senza rispetto, merce, appunto, talora carne da macello.



La fedeltà, sigillo di libertà

Volevo tessere l'elogio della fedeltà e voglio rispettare il mio proposito. Sì, sulla carne viva che noi siamo si giocano infinite possibilità... Il VI comandamento nell'ingiunzione relativa all'adulterio, e al grappolo delle situazioni ad esso connesse, fondamentalmente tesse l'invito alla fedeltà. **Fedeltà che è di Dio, innanzitutto verso le sue creature e il mondo in cui le ha collocate; fedeltà che siamo chiamati a**



riflettere tutti senza eccezione, ben sapendo che in essa si esprime nient'altro che la libertà, la somma libertà dell'essere a sua immagine. L'amore, l'amore tenace e fedele è il tocco finale, il tocco di grazia, l'espressione vera, costitutiva della libertà creaturale. Lo stare a fronte nel sacramento del matrimonio riflette da vicino -ne è segno- l'amore intratrinitario e l'amore con cui Dio ha guardato e guarda la creatura. La Scrittura lo testimonia dall'AT al NT. Si pensi al Cantico dei cantici. L'amore di Dio è tenace e fedele. Non lo incrina neppure il rifiuto delle creature,

chiamate a riproporne il mistero. **La fedeltà, dunque, è dono; è sfida; è sigillo di libertà che ci si disvela nella prossimità al Dio che ci si è fatto compagno. La fedeltà nell'universo dell'incontro sacramentale uomo-donna è grazia che si riceve, si alimenta, si restituisce. È amore senza se e senza ma; amore capace d'accoglienza e di perdono; amore creativo, fantasioso e lungimirante. La fedeltà è bellezza del costruirsi insieme giorno dopo giorno, sempre aggiungendo un elemento di novità nello spartito dello stare insieme. È condivisione tenace; silenzio che costruisce le giuste parole; parola che accompagna gesti autentici. È oceano d'ineffabile tenerezza. È musica sempre nuova che promana dalla fragile carne, anch'essa dono di Dio che ne ha fatto il "cardine" della salvezza.**